

POCHI SPAZI VERDI E MAL GESTITI

# Roma, una capitale alla periferia d'Europa

di ANTONIO CEDERNA

L'accurata inchiesta condotta da Arturo Torrice ci offre un quadro desolante del verde di Roma: pochi parchi e giardini pubblici e precariamente gestiti dal Comune, aree sparpagiate tra l'edilizia e lasciate in abbandono. Roma è la capitale europea più povera di verde pubblico: se consideriamo il verde diffuso tra i quartieri, quello più immediatamente fruibile (in gran parte composto, per oltre 600 ettari, da ville storiche) abbiamo una media infima di poco più di due metri quadrati per abitante, equivalente a un letto a una piazza e mezza, mentre per legge dovrebbe essere di nove metri quadrati.

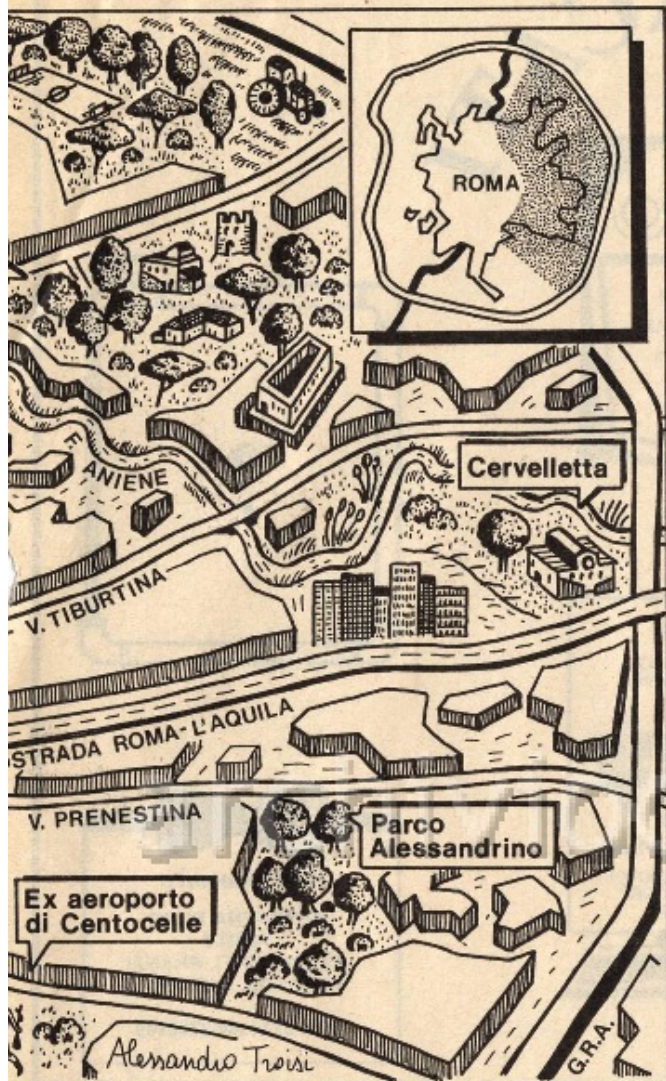
Il poco verde è per di più mal distribuito perché, come ha ricordato Piero Schiavello nella presentazione dell'inchiesta, è stato spietatamente sacrificato alla cieca espansione edilizia della speculazione; non solo per una sorta di "amnesia sociale" ma per un vero e proprio sadismo urbanistico che ha murato vive centinaia di migliaia di persone nelle più inumane periferie d'Europa: nelle quali il verde pro capite scende a medie che si misurano in centimetri quadrati, pari a foglie di insalata o di prezzemolo. Proprio mentre i paesi civili, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svezia, Francia eccetera, creavano nuove città e nuovi quartieri con medie di 40-50 metri quadrati per abitante.

Alla scarsità e alla distribuzione casuale si aggiunge la cattiva gestione del poco verde esistente; il Servizio Giardini ha un organico di poco superiore a quello di mezzo secolo fa quando Roma aveva un terzo degli abitanti attuali, e ha a disposizione una quarantina di miliardi l'anno, meno di un quarto di quanto per il verde si spende a Parigi. Ma a Roma capitano anche cose inaudite, per esempio che un privato possa impossessarsi della metà di un parco pubblico, come ha fatto l'imprenditore Renato Bocchi che ha comperato sessanta ettari di villa Ada dagli eredi Savoia, essendosi il Comune in trent'anni dimenticato di espropriare l'intero par-

co. Del resto, a ben vedere, la storia moderna di Roma si identifica con la distruzione del verde: nei decenni dopo l'Unità fu perpetrata la strage della splendida corona di ville, orti, vigne compresa entro le Mura, culminata con la lottizzazione di Villa Ludovisi, che suscitò lo sdegno della cultura europea da Mommsen a D'Annunzio.

Che fare? Determinante è l'azione, sempre più decisa, di associazioni e comitati di cittadini che si battono per strappare al cemento le ultime aree libere: la tenuta di Aguzzano è stata salvata dal mezzo milione di metri cubi che la minacciava, Villa Blanc sulla Nomentana è stata salvata dalle mire della Società generale immobiliare, e ora si aspetta che il ministero dei Beni Culturali eserciti il diritto di prelazione; lo Stato ha espropriato i mille ettari della tenuta di Capocotta, annettendola ai cinquemila ettari della tenuta presidenziale di Castelporziano; e ha iniziato gli espropri degli straordinari avanzi del Porto di Tralano a Fiumicino.

Da parte del Comune si impone l'adozione di una "variante di salvaguardia" al vigente piano regolatore, per la tutela di quelle che vengono chiamate "aree irrinunciabili". Una variante che preserva l'inedificabilità a tempo indeterminato o fino all'approvazione del nuovo piano regolatore dei grandi comprensori della campagna romana (Vejo, Tevere Nord, Aniene, Valle dei Casali, Litorale, eccetera), e tuteli rigorosamente il territorio agricolo. Contemporaneamente è urgente dare avvio ai primi espropri del parco dell'Appia Antica, come prescrive anche la legge per Roma Capitale; e che il Servizio Giardini sistemi decentemente le centinaia di ettari di verde esistenti nei quartieri popolari costruiti dall'edilizia pubblica, oggi per lo più ridotti a sterpaglia e scarico di rifiuti. La sistemazione dei vuoti, la creazione di un vero sistema di verde pubblico al servizio di tutta la città: questa la sfida, il compito primario dell'urbanistica moderna.



Qui accanto, un tratto della zona intorno a via Palmiro Togliatti; sopra, nella piantina di Alessandro Troisi, il settore orientale della città, delimitato da Salaria e Prenestina

lontanato il rischio di veder qui realizzato un polo commerciale e di servizi, soluzione questa, che avrebbe ulteriormente congestionato il traffico del quartiere.

Spostiamoci di poche centinaia di metri, raggiungeremo così il Ponte sull'Aniene. Se il Tevere, nella nostra città è realtà rimossa e nascosta da potenti mura glioni ed assediata da un mare di lamiera, peggior sorte tocca al maggiore dei suoi affluenti: l'Aniene. Il fiume è, infatti, ridotto ad una fogna a cielo aperto, privo di depurazione, riceve gli scarichi di interi quartieri e, cosa più grave, della maggior zona industrializzata della città: la Tiburtina Valley. L'abusivismo industriale e residenziale, nonostante tutto, non ha cancellato completamente